

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **8 (1866)**

Heft 3

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Dell'Insegnamento della Geografia. — Massimo d'Azeglio. — Sottoscrizione per un monumento all'ingegnere Beroldingen. — Gli schiavi Americani affrancati — Esercitazioni Scolastiche. — Notizie Diverse

Dell'Insegnamento della Geografia.

Tra i rami d'insegnamento quello che nelle nostre scuole è forse il meglio fornito di suppellettili che ne facilitano l'apprendimento, si è la Geografia; poichè tutte sono dotate di una Carta murale della Svizzera ed anche di una mappa del globo, con altre figure astronomiche. Ma a quanto sappiamo, non tutti gl'Istitutori possiedono le cognizioni necessarie per svolgere questo insegnamento col maggior profitto possibile della scolaresca. Crediamo dunque far opera loro utile, ed agli altri non ingrata tracciando alcune linee su questo argomento.

La geografia, nel dominio delle scienze, figura come un ausiliare delle cognizioni umane. Essa è necessaria al cristiano per leggere con frutto la storia santa; al cittadino per conoscere la sua patria e tenersi al corrente de' principali avvenimenti contemporanei; all'industriale ed al commerciante per dilatare le loro relazioni e fare spedizioni lontane. Il guerriero non può condurre un'armata senza la cognizione delle contrade che deve traversare; il legislatore deve conoscere il paese ed il popolo che l'abita per adattarvi le leggi; lo storico non saprebbe scrivere i fatti dell'umanità se non conoscesse i luo-

ghi che ne furono il teatro; infine la storia naturale, l'astronomia, la filosofia e molte altre scienze prendono dalla geografia molti dati ed i loro principii più fecondi.

Tuttavia si crede generalmente che la geografia non sia che una scienza da fanciullo, che può rinchiudersi in un volume. Un semplice calcolo farà comprendere che la cosa è ben altrimenti, aspettando che la lettura di questo lavoro ne fornisca una prova più ragionata. Per fare una geografia un po' completa della nostra patria, bisognerebbe scrivere almeno un volume. Ora la Svizzera non è che la 250^a parte dell'Europa. Bisognerebbe dunque per la geografia dell'Europa un lavoro di 250 volumi. Scrivendo proporzionalmente altrettanto sulle altre parti del mondo, la geografia dell'Africa esigerebbe 750 volumi, l'Asia e l'America ciascuna 1250, l'Oceania 250. Totale de' volumi per una geografia universale 5750 volumi. Ma se per ciascuno compartimento della superficie della terra grande come la Svizzera si scrivessero due forti volumi come l'ha fatto per la nostra patria Meyer di Knonau, la geografia universale comprenderebbe allora 7500 grossi volumi che bisognerebbe accompagnare d'altrettante carte ben eseguite. E non si obietti che i deserti e le pianure esigerebbero proporzionalmente molto minore sviluppo che non la Svizzera; poichè a ciò risponderemo che le montagne coprono più della metà della superficie de' continenti: che ve ne sono di più colossali e più difficili a studiare che le nostre Alpi, che non abbiamo tenuto conto de' mari la cui cognizione è sì importante per i marinai, nè dello studio delle relazioni tra gli avvenimenti istorici e la topografia de' continenti, tra l'uomo e la natura; che infine una geografia Svizzera che tenesse conto del passato e di tutti i fatti geologici, orografici, meteorologici, botanici, zoologici, etnografici, statistici, ecc., esigerebbe molti volumi di sviluppo. Ma ancora, questi 7500 volumi d'una geografia universale non sarebbero che un compendio di cognizioni che bisognerebbe avere per conoscere tutta la superficie della terra, come il naturalista conosce il paese che ha studiato e percorso più volte. Tanto dunque varrebbe rinchiudere le acque del mare in una botte, quanto la cognizione intiera della terra nella

sua testa: dimodoche tutto ciò che si può conoscere di questa scienza non puonno essere che nozioni generali.

Noi vogliamo trattare in quest'articolo dello stato della scienza geografica, de' limiti nei quali questa scienza deve essere insegnata, e de' metodi che possono essere seguiti. Ma prima vogliamo gettare un colpo d'occhio sullo stato e sui progressi della geografia da Mosè sino a' nostri giorni.

Storia compendiosa della geografia.

Mosè, 1500 anni avanti Gesù-Cristo. — È negli scritti di Mosè che si trovano i più antichi dati della geografia sulle Società primitive. Questo autore sacro ha descritto grandi estensioni di paese, parlato delle loro produzioni e de' loro abitanti, tanto sotto il rapporto dei costumi che sotto quello della loro organizzazione sociale e politica. Le contrade che ci fa conoscere più o meno completamente si stendono dal Sahara al confine occidentale della Persia, e dall'Arabia alla montagna d'Ararat. Esse comprendevano la fertile pianura di Sennear ove i discendenti di Noè innalzarono l'orgogliosa Babele, la Mesopotamia al piede dell'Armenia irrigata dal Tigri e dall'Eufrate, la Siria ed il paese di Canaan, l'Arabia Petrea e l'Egitto.

Omero, 4000 anni circa, avanti G.-Cristo. — Omero, ne' suoi immortali poemi l'Iliade e l'Odisea, ci ha lasciato un gran numero di nozioni geografiche, ed un sistema sul mondo che ha avuto de' partigiani sino presso i monaci del medio evo. Le cognizioni d'Omero si stendevano al Nord sino al Ponto-Eusino ed al Balkan, all'Occidente sino in Italia; non conosceva che in modo vago le coste d'Africa e l'Egitto; le contrade irrigate dall'Eufrate e dal Tigri gli erano sconosciute non meno che il mar Caspio. I paesi de' quali lasciò fedeli descrizioni sono l'Asia-Minore, la Tracia, la Grecia orientale, le isole del mar Egeo, Candia e Cipro. Al di là dei limiti di queste contrade l'immaginazione del poeta aveva collocato de' luoghi incantati e maravigliosi; è là che si trovavano le isole di Circe e di Calipso, l'isola nuotante d'Eolo ed il paese fortunato dell'Eliso, « ove non si conoscevano nè le tempeste, nè l'inverno, paese ove mormora sempre un dolce zefiro, ed ove

gli eletti di Giove, tolti alla sorte comune de' mortali, gustano una felicità eterna ». È là ancora che si collocarono pure più tardi le isole Fortunate, l'Atlantide, la Meropide, il giardino degli Esperidi ove vedeansi alberi che portavano pomi d'oro, il paese de' Macrobi ossia uomini a lunga vita, e quello degli Iperborei che viveano « in seno dell'innocenza e di tutte le virtù, esenti da guerre e da malattie ».

La Terra, secondo Omero è un disco rotondo, contornato dal fiume Oceano, le cui sorgenti descritte da Esiodo sono all'occidente; il suo centro, soggiorno degli Dei, è il monte Olimpo, situato al Nord della antica Grecia; la sua circonferenza sostiene la volta solida del cielo sotto la quale ruotano gli astri sopra carri portati dalle nuvole. Tutte le mattine il sole esce dall'Oriente dal fiume Oceano; la sera si precipita all'Occidente nel medesimo fiume ove un vascello d'oro, opera misteriosa di Vulcano, lo riceve e riconduce rapidamente all'Oriente; passando per il Nord. Sotto terra avvi una volta opposta alla prima; là è la dimora de' Titani nemici degli Dei. Scrittori posteriori a Omero hanno determinato l'altezza del firmamento e la profondità del Tartaro. Una incudine, dicevano essi, impiegherebbe nove giorni a cadere dal cielo sulla terra, ed altrettanti per discendere dalla terra al fondo del Tartaro.

Le idee d'Omero sul mondo non erano ancora abbandonate al tempo di Tacito che viveva quasi 44 secoli più tardi. Questo giudizioso scrittore dice che alle estremità della Germania si credeva di sentire il romore che faceva il carro del sole immergendosi nel mare e che vi si vedevano comparire i raggi della sua testa. Malte-Brun fa quasi un delitto a Tacito d'aver accolto simili pregiudizi. Tuttavia non v'è ragione d'esserne sorpresi, poichè bisognava bene che in una maniera o in un'altra il sole facesse il suo giro, e al tempo di Tacito niun sistema rendeva conto ragionevolmente del movimento degli astri. Noi ravvisiamo anzi due fatti veri nelle parole del celebre storico: capelli del sole sono senza dubbio le aurore boreali sì frequenti nel Nord dell'Europa; ed il romore del suo carro, la crepitazione delle nevi e de' ghiacci che dicesi precedere qualche volta le aurore boreali. (Continua).

Massimo d'Azeglio.

(Continuazione e fine vedi numero precedente).

Il posto a cui l'Azeglio salì come pittore paesista era dunque il più invidiabile, e però poteva rimanerne paga la più difficile ambizione. Ma tanto in arte come in guerra, non tutti gli uomini si fermano quando sono sulla via delle conquiste, nè loro può bastare una sola provincia. Non sappiamo precisamente in che mese dell'anno 1833, ma fu certo in uno di quei mesi, che un libro, destinato al passatempo, parve un avvenimento di grande importanza, tanto e sì continuo e sì vivo fu l'interesse che provocò in tutte le classi dei lettori; ned era permesso di non averlo letto; ridicolo e quasi pericoloso di non conoscerne il titolo; segno di negligenza imperdonabile l'ignorarne il nome dell'autore; faccenda spinosissima poi il farne una critica che tanto quanto paresse severa. Ma l'ammirazione provocata da quel libro, aveva alla sua volta provocata molta incredulità, e nessuno voleva persuadersi che un ex-tenente di cavalleria, diventato per miracolo un distintissimo pittor di paesaggi, potesse anche, dall'oggi al domani, diventare eccellente poeta, e pubblicare un libro che pareva mirabile; incredulità che veniva fomentata dall'essere l'Azeglio diventato genero di Alessandro Manzoni. Però si andava susurrando, essere il mirabile romanzo opera dello stesso Manzoni, il quale per non compromettere una gloria acquistata con tanta fatica e a malincuore di que' tanti che avevano desistito dall'avventargli strali e sassate, pensò di far piacere come lavoro del genero, ciò che, dato fuori come suo, non avrebbe accontentati gli aristarchi. Questo dicevano i ciarloni eterni, che vogliono spiegar tutto senza saper nulla; ma i più discreti, pure ammettendo che l'opera fosse d'Azeglio, credevano che la mano e il consiglio di Manzoni avesse avuto gran parte nel libro in voga; e questa voce circolando, cresceva sempre più il rumore, e l'aspettazione, e le ricerche del libro, e le contraddizioni, e l'invidia, e tutto ciò che tanto giova alla fama e alla gloria altrui.

Queste dicerie e questi commenti non uscivano però che

dai crocchi degli studenti di liceo, che erigono atenei in piazza, e dalle conversazioni dei giovani vacui e delle donne galanti, perchè gli uomini, che per lunga esperienza avevano imparato a distinguere vino da vino, non potevano, nemmeno per desiderio di opposizione, fare un così grosso errore, di credere Manzoni autore dell'*Ettore Fieramosca*.

A chi ben guarda, i principj d'arte che devono aver diretto l'Azeglio nel suo primo romanzo, devono essere stati i medesimi onde si valse nell'esecuzione dei suoi paesaggi storici. Vi sono scene che accusano evidentemente la preoccupazione dell'effetto pittorico, piuttosto che l'ispirazione puramente poetica e morale. L'autore ama i contrasti di ombra e di luce, e le descrizioni colorite con pompa di tavolozza e colla predilezione di quei particolari, che chi non è pittore trascura e disprezza. Per le quali cose ne viene a tutto il romanzo un carattere così distinto, che, sebbene vi appaia assai spesso il marchio indelebile dello Scozzese e lo studio dei *Promessi Sposi*, pure è abbastanza originale perchè non debba mettersi a fascio cogli altri, anche d'autori riputati, che si misero sulle orme altrui, non d'altro premurosi che di riprodurre. E il romanzo fu lodato, e letto avidamente.

Un merito di cui forse il bel mondo non si sarà menomamente accorto, e che fa pregevolissimo questo libro, è l'esser scritto in vera lingua italiana, e l'esser ricco dei modi più schietti, più eleganti, più efficaci del nostro idioma, specialmente nel dialogo, che vi è spontaneo e vivo arguto, e nei racconti che l'autore pone in bocca de' personaggi. In uomo che attese la primissima parte della sua vita alla milizia, e il resto del suo tempo alla pittura, è veramente straordinario questo merito che non si riscontra sempre anche nei migliori letterati di professione. Poeta e scrittore di fantasia potea esserlo per virtù spontanea, ma questo pregio della lingua dimostra in lui uno studio insistente dei nostri classici e dei comici cinquecentisti in ispecie; pregio che andò sempre crescendo in lui, e quasi ha raggiunto la perfezione nell'altro suo romanzo, il *Niccolò de' Lapi*, che, concepito su basi più vaste che l'*Ettore Fieramosca*, con proposito egualmente ge-

neroso e nazionale, con maggior esperienza della vita, con i studj più forti della storia, con più profonda perizia dell'arte, pure non riuscì come il primo, il quale ebbe un successo di entusiasmo; mentre al *Nicolò de' Lapi* non toccò che un successo di stima. Di chi la colpa? dell'autore, del pubblico, delle circostanze? Dio solo lo può sapere, quel Dio d'Orazio, il *Deus*, che ha tanta parte nelle opere di fantasia, e che spesso fa grandi gli autori a loro insaputa, e perfino con loro meraviglia.

Ma se la gran fama ottenuta come pittore paesista lo fece desideroso di ottener fama in una sfera più alta, qual era quella della letteratura e della storia; non gli bastò più l'esser uomo di tavolozza e di pensiero; volle anche esser uomo d'azione, e dalla dipintura dei caratteri singolari onde la storia passata è sorgente d'altissimo interesse, pensò a diventar esso stesso un personaggio di cui la storia contemporanea dovesse occuparsi.

I congressi scientifici avevano ravvicinato gli italiani di tutta Italia, facendo convergere e determinare ad un proposito uno e nazionale le aspirazioni solitarie e sparse. La scienza, nelle sue peregrinazioni, poco o nulla aveva guadagnato per sè. Ma la sua vera scoperta fu l'Italia rivelata a sè stessa, la quale ebbe per guida e itinerario il *Primato* di Gioberti, attraverso al quale, come attraverso ad una lente moltiplicatrice, gli italiani, fatti più grandi del vero, poterono studiare e conoscere tutta la virtualità delle loro membra poderose. Agli animi depressi da tanti anni giovò quella scientifica iperbole. Dietro ai congressi, dietro ai libri di Gioberti e di Balbo; dietro alle oscillazioni ancora frequenti dei canti patriottici del milanese Berchet, alla satira nazionale e rovente del toscano Giusti, una generosa conflagrazione si diffuse in tutta Italia. Azeglio lasciò allora lo studio dell'artista e del letterato, e si mise a fare il commesso viaggiatore dell'Italia, percorrendo provincie, città e borghate, e dappertutto vendendo e comprando e lasciando depositi di materia incendiaria.

Primo consigliò al re di Piemonte le indispensabili riforme dopo i fatti di Rimini, che furono tema del primo suo li-

bro politico, dove attaccò il governo del papa e mostrò ai re la necessità di una politica nazionale; e quando il fatale Pio IX salì al pontificato, Azeglio fu là ad ispirarlo e a sostenerlo, e a far sì che paresse vivo colui che era nato morto; scrivendo nel frattempo varj lavori sulla legge della stampa, sulle riforme papali, sull'emancipazione degli Israeliti negli Stati pontifici, sull'incorporazione di Lucca alla Toscana. Nè doveva bastargli tanta attività di pensiero e d'azione civile; ma dopo la rivoluzione del 1848 doveva tramutarsi in soldato, e colonnello al fatto di Vicenza, per la costanza e il valore, se non per la perizia, fu gran parte della difesa di quella città, riportandone una gloriosa ferita. Dopo la battaglia di Novara, deputato all'assemblea nazionale, l'11 maggio 1849 fu dal re Vittorio Emanuele nominato presidente del Consiglio dei ministri, dove con forte longanimità guidò salvo il naviglio attraverso a pericoli e difficoltà di ogni maniera. Per la qual cosa, se prima potè aspirare al vanto di Crescenzo e di Cola, e dopo volle essere Ferruccio, potè spingersi ancor più in alto, e assiso tra Peel e Russell, essere reggitore di popoli senza esser re.

Fra tutti gli illustri viventi, nessuno come l'Azeglio si distinse, e potè essere in breve ordine d'anni e artista e letterato e musico e scrittore di scienze politiche e condottiero di truppe e presidente di ministero.

Pure, durante la sua presidenza, la critica inclemente e il libello lo ha perseguitato senza pietà, accusandolo di caparbietà aristocratica, e di illiberalità. Ma non è cosa nuova; e il più grande poeta satirico del tempo, lasciò scritto che

A detta di Caino
Abele era codino.

Ne' suoi ultimi anni passava tutta la buona stagione nella sua villa di Cannero, intento a compilare le sue Memorie, che ci lasciò incompiute, perchè non arrivano che al 48. E queste Memorie pur troppo sono state cagione della disgrazia che oggi deploriamo. Trattenutosi a Cannero, in località ombrosa sì ma anche umida, sino al 9 dicembre, là lo colse un malo-

re, che gli fece entrare la febbre; e colla febbre si pose in viaggio per Torino; lasciando a gran malincuore quella sua villa sul Verbano; perchè colà più che altrove gli venivan giù quelle belle pagine delle sue Memorie, ch'egli scriveva con l'amore che una fanciulla adopera a prepararsi il corredo di nozze. E le ultime pagine da lui scritte prima di posare la penna per sempre, furono quelle, che leggerete a suo tempo, affettuosissime su Tommaso Grossi.

Morì lasciando il suo patrimonio ridotto alla metà di quello che aveva anni sono, e che spese in atti di segreta beneficenza. A' suoi funerali accorsero tutti gli ordini di cittadini, attestando la riverenza e l'affetto che nutrivano per il celebre scrittore, pel valente pittore, per l'egregio uomo di Stato, pel virtuoso cittadino.

**Sottoscrizione per un Monumento
all'ing. SEBASTIANO BEROLDINGEN**

promossa dalla Società degli Amici dell' Educazione Popolare.

Dalla Scuola di Disegno in Mendrisio, tra Professore e scolari fr. 25 — Dal Ginnasio di Mendrisio, tra Professori e scolari fr. 12. 20 — dagli Esterni del Ginnasio di Mendrisio, come sopra, fr. 18. 45 — Dal Convitto ginnasiale in Mendrisio, tra Direttore, famiglia e convittori, fr. 57. 90. Totale di questa lista fr. 115. 55.

Da Bellinzona: Canonico Ghiringhelli fr. 5 — Avv. Gaetano Tatti fr. 3 — Carlo Salvioni fr. 2 — Ing. Innocente Bazzi 4 — Tenente-Colonnello Fratecolla 5 — Capitano Flori 2 — Ing. Antonio Molo 2 — Avv. Francesco Pusterla 5 — Agostino Mariotti 2 — Dott. C. Fratecolla 3 — Avv. Carlo Gorla 2 — Ispettore Salis 5 — Tschudi Giorgio 2 — Giovanni Rezzonico 1. 50 — Ab. Bonetti 1 — Rusconi Valente 1 — Crivelli Serafino, 1. 50 — Molo Giulio 1. Totale di questa lista fr. 49.

Complessivo totale di queste liste . Fr. 162. 55

Importo delle precedenti „ 1,066. 16

Fr. 1,228. 71

I Negri affrancati d'America.

(Cont. V. N° pree.).

Dopo queste considerazioni generali seguitemi col pensiero in un viaggio che faremo da Nuova-Yorch verso il Sud, negli Stati della schiavitù.

Traversando senza fermarci la Nuova-Jersey, la Pensilvania ed anche il piccolo Stato di Delaware, che per altro noverava 4,796 schiavi, noi arriviamo nel Maryland, ove un bel mattino 87,489 schiavi si svegliarono liberi, e dove abbiamo da mantenere oltre a scuole ben ordinate, una folla d'infelici ragunati in diversi campi. Ma senza fermarci anche qui, passiamo sul territorio della Colombia (ove sorge Washington). Là si trovano almeno 40,000 affrancati della classe la più miserabile che si possa immaginare. Questi vengono per la più parte dalle piantagioni di tabacco del Maryland, e sono schiavi vecchi e decrepiti, che i loro padroni, nell'intento di screditare l'amministrazione e d'insultare personalmente il Presidente, gettarono un giorno sulle terre della Presidenza, dicendo loro: « Andate a trovare il vostro signor Lincoln: giacchè vi ha liberati, vi darà da mangiare e da vestirvi ». Le contrade di Washington furono ingombre di questi sventurati. L'inverno scorso furono mandate delle stoffe da parte delle signore d'Inghilterra; ed ebbi il piacere di vedere le signore di Washington riunirsi in casa mia per confezionare degli abiti.

Al di là del Potomac, sul territorio d'Arlington, si trova la proprietà del general Lee; vi si fabbricarono case e scuole per una colonia di 3,500 affrancati che avevano in una donna di colore chiamata Sejvurner Truth, una specie di Debora moderna, incaricata dall'Associazione di Nuova-Yorch di vegliare su loro e di far conoscere i loro bisogni.

Sulle rive stesse del Potomac, ad Alessandria, abbiamo molte migliaja di protetti con scuole che funzionano bene, e a 150 o 200 miglia di là, sulla costa, altre migliaja d'infelici nella condizione la più miserabile. Altrove, al forte Monroe sulla baja di S. James ancora delle migliaja provviste ora di scuole, e più lungi sulle rive immense del Chesapeake, villaggi interi di affrancati.

Questi ci dimandano insieme ad abiti e viveri, « maestri » capaci del triplice ufficio di distribuire i soccorsi, d' insegnare pubblicamente e di andare di capanna in capanna ad inculcare alle loro donne idee d' economia, di lavoro, di prudenza, » di castità ».

A Norfolk e nei d'intorni noi manteniamo 50 a 60 maestri, e delle scuole alle quali bisogna, come dappertutto, fornir libri, carta ecc. Alcune miglia più lontano, sulla proprietà del governatore Wise, una colonia fiorente, e a 200 miglia di là, a City-Point, ancora delle scuole ed un ospitale.

» Da City-Point a Richmond non vi sono che alcune miglia. Non erano trascorsi quindici giorni dall' entrata delle truppe federali in questa città, che le nostre scuole vi erano aperte. Noi vi abbiamo ora 5,000 allievi di ogni età imparanti a leggere nelle classi serali, diurne, e domenicali. Ciò succede pure a Petersburg, e se, da questo punto centrale, noi tendiamo l' orecchio sopra tutte le strade o ferrovie che attraversano la Virginia, noi sentiremo dappertutto questo grido del Macedonio: « Venite a noi, venite, coi vostri maestri, le vostre scuole, i vostri stromenti aratori e le vostre sementi; venite, perchè noi, ed i figli nostri abbiamo bisogno della vostra assistenza per vivere, e per entrare nelle vie della vostra civilizzazione ». Prima della guerra non vi erano nella Virginia meno di 378,104 schiavi, passati oggi allo stato di libertà.

» Sulle coste della Carolina del Nord noi abbiamo, all' isola Roanoke, 3,000 affrancati, delle scuole prospere e press' a poco 500 orfani. È là che al cominciare della guerra io sentii per la prima volta il dovere di dedicarmi a queste povere vittime di una lunga e gridante ingiustizia. L' isola serviva allora di campo ai vecchi, alle donne, ai fanciulli, a tutti quelli che le infermità rendevano incapaci di andare alla guerra, o di darsi ai lavori militari, e la più orribile privazione vi regnava. Dopo, in una visita fatta all' isola da alcune settimane, ho trovato che si erano loro distribuiti dei lotti di terreno; che, malgrado la loro poca attitudine apparente, essi si erano dati con ardore al lavoro; che avevano abbattuto degli alberi per costruirne delle case; che avevano smosso il terreno, postevi sementi,

e che ora essi fanno eccellenti raccolti di legumi, nutriscono del pollame, ed hanno delle uova in abbondanza. Questo luogo storico, di cui (nel secolo decimo sesto) presero possesso i compagni di sir Walter Raleigh, e dove nacque il primo bianco che l'America del Nord abbia veduto nascere, era, quattro anni sono, ancora così incolto come nel momento in cui questi emigrati antichi vi avevano approdato. Prima della guerra l'acero di terreno valeva da due a tre dollari, mentre ora molti affrancati che lo coltivano mi hanno detto che per loro l'acero vale al meno 500 dollari.

»Nominiamo dopo ciò, nel medesimo Stato, il piccolo Washington che ha centinaia di affrancati; Newbend che ne contiene 10,000, e dove ne vidi io stesso arrivare, ed in un solo accampamento, 5,000 tutti coperti di cenci; Beauforte, dove hanno luogo le medesime scene; Wilmington, dove alcuni giorni dopo l'entrata dell'armata federale, i nostri istitutori, appena arrivati, avevano avuto a distribuire per 6,528 dollari di provvigioni, e 5,500 abiti diversi; — poi Raleigh, Goldsborough ecc. Da tutte le parti di questo Stato, si levano verso di noi le grida di angoscia di 391,059 creature umane, considerate prima della guerra come *chattels* (bestiame) e che grazie a Dio noi possiamo chiamare oggi *uomini liberi*.

»Nella Carolina del Sud, quattordici giorni dopo la presa di Charleston dall'armata del Nord, l'Associazione Nazionale di New-York aveva cominciato a costruirvi delle scuole. Noi vi instruiamo ora da 4 a 5,000 fanciulli, che altre volte non si sarebbe tentato di istruire senza esporsi alla prigionia. Queste scuole potranno bentosto bastare a sè stesse, e ci permetteranno così di fondarne altre nell'interno di questo Stato, da dove 400,000 *antichi schiavi* reclamano fin d'ora la nostra assistenza.

»Nella Georgia, noi abbiamo delle scuole a Savannah, ma, nel rimanente dello Stato, vi sono 462,198 *uomini o donne affrancati*, pei quali ci si domandano degli abiti, delle sementi e degli istitutori. -- Nella Florida, che conta 61,745 *affrancati*, le nostre scuole prosperano a Sant'Agostino, a Jaksonville, a Keywert ed a Fernandina. Un orfanotrofio stabilito in quest'ul-

tima città ha per direttrice una donna di colore, miss. Chloe Merrich.

»Se di là noi passiamo negli *Gulf States* (Stati del golfo), noi troviamo l'Alabama, ove 435,080 *negri liberati* sono nella miseria. La sola città di Mobile ne conta 35,000, ai quali noi mandiamo in questo momento dei soccorsi.

»Più lungi, lo Stato del Mississippi racchiude 436,631 emancipati e la Luigiana ne ha 331,726. Alla Nouvelle Orleans noi abbiamo delle scuole domenicali che contano più di mille allievi; delle scuole diurne e settimanali che sono bene avviate, un orfanotrofio ed un ospedale ingombro di malati. Nei dintorni, numerosi accampamenti offrono orribili spettacoli di miseria. Ma passiamo oltre, e nominiamo a 6 o 7 miglia di là sul Mississippi Port-Hudson e Wiksburgh, ove noi abbiamo delle scuole, e degli orfanotrofi che prosperano, poi, ridiscendendo il fiume, Davis-Bend, l'antica proprietà di Jefferson Davis, ove gli antichi schiavi di quest'uomo imparano oggi sotto la direzione di alcune cristiane maestre, a leggere la Bibbia ed a rendersi degni dei benefici della civiltà.

»Facciamo infine menzione, come tendenti verso noi supplicanti le mani, dei 182,566 affrancati che popolano le vaste pianure del Texas e le rive della Rivière-Rouge e del Rio-Grande.

»Il viaggio che noi abbiamo ora fatto comprende press' a poco 12,000 miglia (più di 4,000 leghe), di guisa che in ragione di 100 miglia per giorno, vi vorrebbero quattro mesi per compierlo. Inoltre, se gli Stati che noi abbiamo nominati contengono insieme, come dalle cifre indicate 3,109,486 schiavi emancipati, essi non sono i soli Stati che offrano alla nostra pietà delle masse di questi infelici. Quale immenso campo di lavoro e quale compito ch'è quello che si presenta a noi!

(Continua)

Esercitazioni Scolastiche.

PER LA I^a CLASSE.

1.^o *Esercizio.* — Il maestro dopo aver spiegato la varia natura dei verbi ed aver esercitato i fanciulli a voce e sulla lavagna a formare con essi diverse proposizioni, faccia scrivere in colonna diversi

verbi transitivi, dando per còmpito agli scolari di cercare il soggetto che faccia l'azione e l'oggetto su cui vada a cadere.

Dettato.

Lavoro dello scolaro.

Spacca	Il taglia legna spacca il ceppo d'un albero.
Sfronda	Il contadino sfronda gli olmi.
Sega	Il legnaiuolo sega il tronco degli alberi.
Spampana	Il vignaiuolo spampana le viti.
Innesta	Il giardiniere innesta gli alberi.
Innaffia	Il giardiniere innaffia i fiori.
Pilucca	Io pilucco un grappolo d'uva.
Smalla	La contadina smalla le noci.
Monda	Noi mondiamo le mele.
Accovona	Il mietitore accovona la messe.
Diriccia	Il montanaro diriccia le castagne.
Sgrana	La cuoca sgrana i piselli.
Macina	Il mugnaio macina le biade.
Vende	La trecca vende erbe e frutta.
Allega	Il limone allega i denti.
Ara	Il contadino ara il campo.
Adacqua	Il contadino adacqua i prati.
Sparniccia	La villanella sparniccia il fieno.
Misura	L'agrimensore misura il terreno.
Spolvera	Io mi spolvero gli abiti.
Batte	Il tamburino batte il tamburo.
Taglia	Il parrucchiere taglia i capelli.
Sostiene	Le colonne sostengono l'edifizio ecc.

(In siffatti temi il maestro tenga conto, approvi e detti anche per correzione quelle proposizioni varie che i fanciulli avessero fatte purchè assennate; per esempio: vi sarà chi avrà scritto: *il mietitore lega la messe, il granaiuolo misura il grano, le radici sostengono le piante, mia madre cuce le camicie, il monello batte i compagni ecc.* Solo si fermi a parlare della moralità e dell'importanza dell'azione).

2° *Esercizio.* — Si detti la seguente favola per traseglierne i pronomi, e distinguere quelli di persona da quelli di cosa.

«Il lupo andava seguitando una mandra di pecore, e non faceva loro alcun male. Il pastore dapprima se ne guardava come da nemico, e lo badava con sospetto, ma poi vedendoselo sempre dietro e mai rubar nulla, cominciò a crederlo custode piuttosto che insidiatore: cadutogli di dover ire a città, alla custodia del lupo lasciò le pecore, e andò via. Quegli, colto il destro, se ne mangiò la più parte.

Tornato il pastore e vedendo la sua greggia consunta, disse: Oh ben mi sta! dovevo io forse affidare le pecore al lupo? »

3° *Esercizio*. — Spiegate le parole *mandra*, *greggia*, date alcune nozioni intorno al lupo e alle pecore affinchè gli alunni possano farne breve descrizione.

4° *Esercizio*. — Correggere gli errori segnati nelle seguenti proposizioni :

Questo è mio fratello. — Il nome di *cotesti* è Antonio. — Prendi *coteste* rose, io te *gli* regalo. — Se *altrui* ti offende, non pigliarne vendetta. — fui da tua sorella; *lei* stava bene, e mi *dice* di *salutare* ecc.

Composizione per imitazione: Si ritiri il libro in cui gli scolari hanno scritto sotto dettatura la sopracitata favoletta, e si esiga che la riproducano per imitazione a modo loro.

PER LA II^a CLASSE.

1° *Esercizio*. — Si dettino i seguenti versi, avvertendo sempre di farli poi leggere con sentimento ed anche al caso declamare, dopo averne fatto la spiegazione.

La foresta, il monte, il prato
Non han più che un solo aspetto;
Il gelato ruscelletto
Fra le sponde è prigionier.
E dal vertice del monte
Noi sentiam qual aura spiri;
Che sul labbro anco i sospiri
Fa ghiacciare al passeggiar.

2° *Esercizio*. — Costruzione regolare; — Distinzione delle proposizioni; — analisi logica e gramaticale.

3° *Esercizio* — Saranno i versi argomento a breve descrizione dell' *inverno*. — Parallelo dell'aspetto della campagna in autunno e in inverno.

4° *Esercizio*. — Studiatevi ora di scrivere una lettera ad un vostro amico che lamenta la stagione invernale. Dimostrategli come la terra dalla primavera a quasi tutto ottobre offrendoci successivamente fiori, frutti e nutrimento d'ogni maniera, abbisogni anch'essa un po' di riposo per ripigliare poi nuovamente i suoi lavori. — Che anzi, a dir vero, non riposa pur anco l'inverno; chè sotto la neve o il ghiaccio germogliano le erbe e i grani che a noi si fanno poscia vedere belli e rigogliosi nel mese di marzo. — Terminate la lettera con riflessioni morali.

Traccia di racconto storico: Il dottissimo letterato e poeta veronese Scipione Maffei, dopo tanti onori ricevuti in patria e fuori, alquanto invanito de' propri meriti, domandò ad una colta signora: « Quanto pagherebbe ella a sapere quanto so io? » Cui quella prontamente rispose: « Pagherei assai più a sapere quello che ella non sa ». — Si facciano delle savie riflessioni e sulla domanda e sulla risposta, che sien regola alla condotta della vita.

Notizie Diverse.

L'impero d'Austria, agglomerazione di 30 milioni d'individui, differenti per religione, per razza, e per lingua, non offre, dal punto di vista dell'istruzione, risultati così soddisfacenti come la maggior parte degli altri paesi germanici. La frequentazione delle scuole primarie varia in modo enorme: così mentre la Gallizia manda alla scuola 14 fanciulli sopra 100, l'Ungheria ne manda 55, la Slesia 94, la Boemia 97, la Moravia 100, il Tirolo 104.

— Nell'impero Russo dieci anni fa le scuole erano sconosciute fra i paesani della campagna; oggidì ve ne sono 8,000 sopra una popolazione totale di 70,000,000 d'abitanti. La Svizzera conta 7,300 scuole popolari sopra una popolazione totale di 2,534,000 abitanti. Il che equivale a dire, che nella Svizzera vi è una scuola ogni 210 abitanti, e nella Russia una ogni 8,750.

— Il giornale *I Mondi*, pubblicato da un dotto ecclesiastico, il sig. Moigno, annuncia che un dispaccio telegrafico, partito da Sattana (Indie inglesi) fu ricevuto a Londra l'indomani, e pervenne nello stesso giorno a Parigi. Questo immenso tragitto attraverso l'Asia e l'Europa si effettuò in meno di 24 ore.

— Il Ministro della pubblica istruzione in Francia nel rendere conto dello stato in cui sono le scuole e delle cure adoperate per favorirle, espone alcuni provvedimenti che meritano d'essere conosciuti.

Egli prende le mosse dai vantaggi materiali che vennero l'anno ora scorso recati alle pubbliche scuole e nota la somma di quasi due milioni spesi in soccorso per casamenti di scuole; di quasi duecento mila lire spese a fine di comperare mobiglia da arredare decentemente le abitazioni de' maestri; più di due milioni impiegati a migliorare le suppellettili delle scuole e le sale stesse di scuola. Sì che per questa regione soltanto, più di quattro milioni ha speso il Governo francese, e se ne trova largamente ripagato pel considerevole aumento dei fanciulli che frequentarono le scuole, e pel profitto che ne colsero.

Di più il governo imperiale provvide che i maestri non dovessero più sottostare a ritardi, bene spesso danosissimi, nel riscuotere il tenue loro stipendio. E stabilì che d'ora innanzi il pagamento ai maestri e alle maestre sia fatto con rigorosa puntualità.